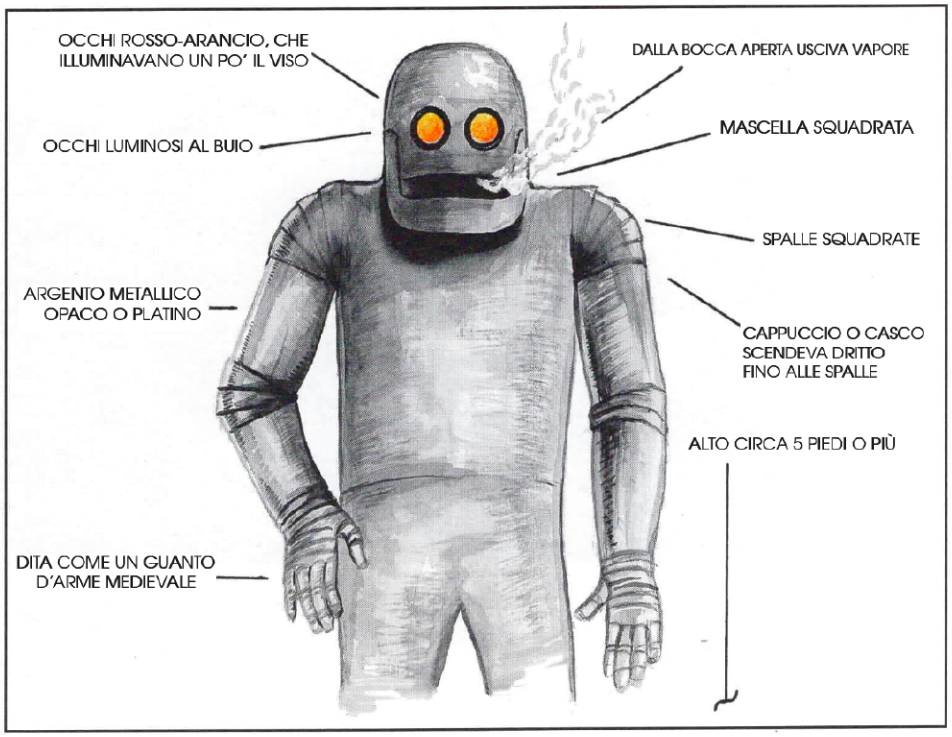
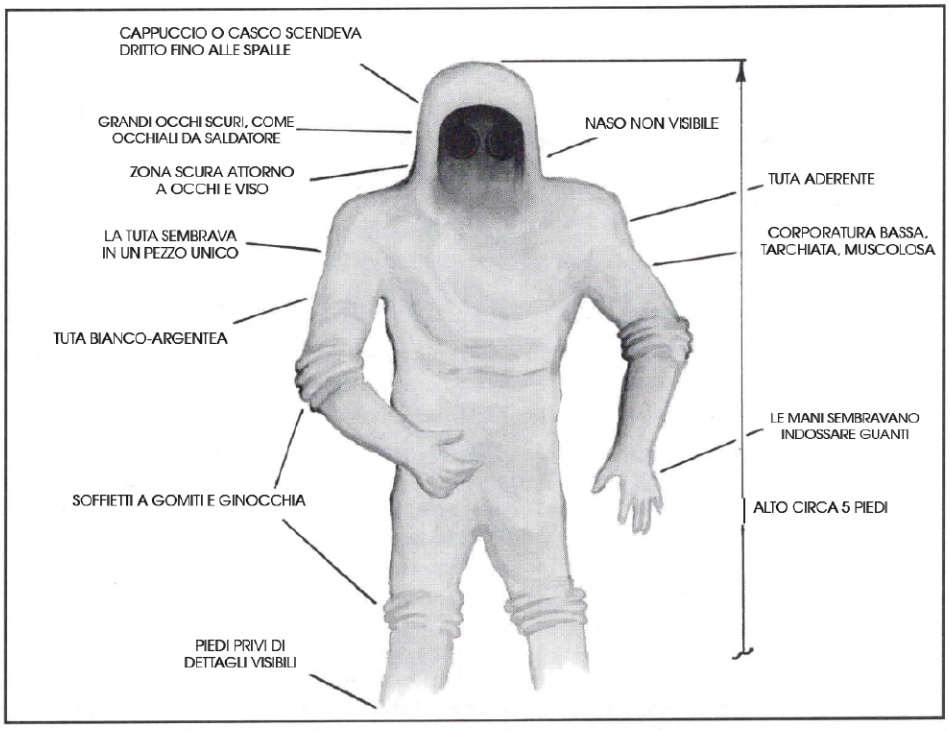
IUR
International UFO Reporter

Inverno 1995
Volume 20, Numero 5



IL ROBOT



UMANOIDE

IL CASO "ARCO E FRECCE" DI CISCO GROVE

IL CASO "ARCO E FRECCE" DI CISCO GROVE DEL 1964

DI TED BLOECHER E PAUL CERNY

Nota del redattore: Ted Bloecher, assistente di staff nel 1968 presso il National Investigations Committee on Aerial Phenomena (NICAP) e autore di *The Report on the UFO Wave of 1947*, preparò questo rapporto basandosi sugli appunti e sulle trascrizioni delle interviste condotte dall'investigatore sul campo Paul Cerny. Il loro rapporto su questo caso viene qui pubblicato per la prima volta in assoluto. Sono state apportate soltanto modifiche redazionali minime, per preservare l'immediatezza e la vivacità dell'originale.

Nel maggio del 1965, dopo aver letto un articolo sugli UFO del maggiore Donald E. Keyhoe sulla rivista *True*, la moglie del signor Donald Smythe [pseudonimo] scrisse una lettera al NICAP descrivendo un'esperienza straordinaria vissuta da suo marito il settembre precedente, mentre cacciava con arco e frecce nella zona di Cisco Grove, nella California settentrionale. La lettera fu inoltrata a Paul Cerny, presidente del Sottocomitato NICAP della Bay Area, per un i seguiti del caso.

Il fine settimana successivo al 4 luglio 1965, Cerny, insieme al membro del Sottocomitato David Slette, intervistò il testimone nella sua abitazione nella zona di Sacramento. L'incontro fu registrato e il NICAP ottenne così un resoconto dettagliato e di prima mano di uno dei casi più bizzarri mai documentati di incontro con un UFO e i suoi presunti occupanti. Dopo questa intervista, Cerny ha avuto altri tre colloqui con il testimone, oltre a numerosi scambi di comunicazioni, nel tentativo di ottenere ulteriori dettagli. Gli eventi descritti nella parte narrativa di questo rapporto sono una sintesi della prima intervista registrata da Cerny e del materiale da lui raccolto in seguito.

L'investigatore del NICAP ha descritto il testimone, che all'epoca dei fatti aveva 28 anni, come un giovane tranquillo, piuttosto timido, appassionato di caccia, sport e automobili da corsa. È un operaio di fabbrica, ha moglie e un figlio, e ha colpito Cerny per la sua onestà e sincerità. Smythe non aveva completato le scuole superiori, avendole abbandonate all'ultimo anno. Da allora, tuttavia, ha frequentato corsi di formazione specifici, in particolare di saldatura ad arco. Cerny descrive il testimone come una persona equilibrata, affidabile e calma, un padre di famiglia gran lavoratore, con un buon impiego, una bella casa e una bella auto. Smythe non ha mai cercato né desiderato alcuna pubblicità sui giornali riguardo alla sua esperienza, sebbene sia stato avvicinato almeno in un'occasione da giornalisti in cerca di storie da raccontare. Anzi, ha ripetutamente chiesto che il suo nome restasse riservato, per timore del ridicolo che ne sarebbe derivato e di possibili complicazioni sul lavoro. Per questo motivo, a conoscenza del NICAP, un resoconto della sua esperienza non è mai apparso su alcun giornale. È però apparso altrove in diverse pubblicazioni a stampa.

L'Aerial Phenomena Research Organization (APRO) di Tucson, in Arizona, diretta da L. J. Lorenzen, venne a sapere del "Caso arco e frecce" di Cisco Grove tramite alcuni loro amici di Sacramento. L'APRO fece in modo che il dottor James A. Harder, dell'Università della California, intervistasse il testimone. Un resoconto di questa intervista, contenente diverse inesattezze, apparve nel numero di luglio-agosto 1966 dell'*APRO Bulletin*. Smythe esaminò una copia di quel resoconto e ne sottolineò gli errori. Una versione più accurata del "Caso arco e frecce" fu pubblicata in *Flying Saucer Occupants* di Coral e Jim Lorenzen (Signet, edizione tascabile, 1967). Sostanzialmente lo stesso resoconto, a firma di Coral Lorenzen, apparve in *The Humanoids*, pubblicazione della britannica *Flying Saucer Review* (numero speciale, ottobre-novembre 1966, pagine 61–63).

Oltre a queste pubblicazioni, il "Caso arco e frecce" fu incluso in un articolo di John Keel nel numero di febbraio 1967 della rivista *Saga*. Keel usò come fonte il resoconto dell'*APRO Bulletin* e, oltre ai vari errori già presenti in quello, distorse ulteriormente i fatti nella propria versione dell'episodio.

Questo articolo intende esporre il resoconto il più accuratamente verificato e fattuale del "Caso arco e frecce". Il NICAP è debitore a Cerny per aver non solo ottenuto le informazioni ini-

Ted Bloecher lavorò per il National Investigations Committee on Aerial Phenomena (NICAP) a metà degli anni Sessanta ed è autore del Report on the UFO Wave of 1947 *(NICAP, 1967). Paul Cerny era investigatore sul campo per il NICAP e il MUFON.*

ziali su questo strano evento, ma anche per le sue indagini successive, che hanno fornito ulteriori informazioni e consentito di chiarire il materiale precedente. Il NICAP è altrettanto debitore al testimone e alla sua famiglia, la cui collaborazione con Cerny nel fornire informazioni sull'evento è stata molto apprezzata.

NARRAZIONE DEL CASO DI CISCO GROVE

Venerdì 4 settembre 1964, Donald Smythe, un operaio di fabbrica di 28 anni che viveva nella zona di Sacramento, in California, organizzò una battuta di caccia con arco e frecce insieme a due compagni, Tim R. Tuckahoe, di Loomis, e Vincent Arthur, di Citrus Heights [entrambi i nomi sono pseudonimi]. Quel giorno i tre uomini allestirono il loro accampamento nella zona di Cisco Grove, nella contea di Placer, circa tre miglia a sud della Route 40, vicino ai laghi Loch Leven. Trascorsero la giornata cacciando e, al calar della sera, si ritrovarono separati. Smythe era in cima a un crinale che terminava con un ripido strapiombo e si accorse che avrebbe dovuto tornare sui propri passi e aggirarlo per potersi ricongiungere con gli altri. Il loro accampamento si trovava a circa tre crinali di distanza. Tuttavia, quel crinale era più lungo di quanto Smythe avesse immaginato, e così mancò i compagni e si smarrì. Ormai il sole era tramontato e, poiché stava facendo buio, decise di risalire il crinale e di passare la notte su un albero, per proteggersi.

Erano trascorse circa due ore quando Smythe notò una luce al di sotto della cima delle montagne del crinale a nord. Secondo il testimone, la luna stava appena sorgendo. (In realtà, a soli due giorni dal novilunio, il 4 settembre la luna sorse alle 3:30 del mattino.) La luce, che si muoveva verso ovest seguendo un percorso un po' a zigzag, "all'inizio sembrava proprio una torcia, o una lanterna, che andava su e giù", secondo il testimone, "ma era al di sotto dell'orizzonte… L'ho vista salire sopra un albero e poi scendere, e ho pensato che forse fosse un elicottero della stazione dei ranger". La luce era tutto ciò che il cacciatore riusciva a vedere; era bianca e non lampeggiava né emetteva fasci mentre si spostava al di sotto del crinale settentrionale.

Smythe scese dall'albero e accese tre fuochi su tre grandi rocce sotto l'albero, a circa dieci piedi l'uno dall'altro, per attirare l'attenzione. Si mise in piedi tra due dei fuochi e agitò le braccia, e la luce improvvisamente virò e si avvicinò da nordovest fino a una distanza che lui stimò in circa 50 o 60 iarde, a un'altezza leggermente superiore al livello dei suoi occhi. Non riusciva a vedere alcuna forma associata alla luce, e non udiva alcun suono. "È questo che mi ha spaventato", disse all'investigatore del NICAP Paul Cerny. "Non ho sentito alcun rumore". La luce rimase sospesa tra due alberi e "se ne stava lì ferma, e io ero abbastanza sicuro che non fosse un elicottero, e in quel momento tutto quello che riuscivo a vedere era quella piccola luce. Ho pensato che forse fosse soltanto una cosina minuscola, perché non riuscivo a vedere niente dietro. Allora ho pensato a un disco volante, ma ho pensato che dovesse essere uno piccolino piccolino… così ho lanciato l'arco sull'albero e mi sono arrampicato lassù. Avevo addosso abiti mimetici dalla testa ai piedi, completamente, cappello e tutto… e dopo essere salito sull'albero mi sono come pietrificato; sono rimasto il più immobile possibile, pensando che forse non mi avrebbero visto, perché l'albero era avvolto dal buio".

La luce compì quindi un'ampia manovra a semicerchio verso est, attorno al testimone, spostandosi sopra un canyon sul lato meridionale del crinale. "Allora l'ho potuto vedere", disse Smythe, "e lì mi sono spaventato davvero". Ora, oltre alla luce intensa, vide tre pannelli rettangolari illuminati, disposti in una formazione verticale a gradini discendenti (vedi fig. 1). Non vide alcun contorno attorno ai pannelli. La luce rimase in una posizione fissa sulla destra, a una distanza stimata in circa 50 piedi. Questi pannelli apparivano come "superfici piatte" ed erano equidistanti tra loro. La qualità della loro luminescenza era "come quando prendi un foglio di alluminio e lo scuoti, sai, lo fai tremolare davanti al fuoco… e vedi quell'effetto scintillante, luccicante". Non riusciva a vedere alcuna forma di "collegamento" né tra i tre pannelli luccicanti né con la luce intensa. Rimasero immobili per circa quattro o cinque minuti, finché "qualcosa è uscito dal secondo e tutto ciò che ho visto è stata una specie di lampo. Qualcosa è sceso dritto giù per la collina". Qualunque cosa fosse caduta dal secondo pannello, scomparve nell'oscurità del sottobosco. "Fu piuttosto veloce. Ho visto un grande lampo di luce quando è uscito. Non sono riuscito a capire di che cosa si trattasse. Ho visto solo un oggetto scuro schizzare dritto giù, e c'è stato un lampo quando è uscito". Questo secondo oggetto si spostò poi, a quanto pare, attorno al testimone nell'oscurità, fino al lato settentrionale del crinale (vedi fig. 2). Disse: "Ho visto questa piccola luce intermittente e riuscivo a vedere solo una… parte di una cupola in cima e solo una piccola luce che lampeggiava". Interrogato specificamente se riuscisse a vedere

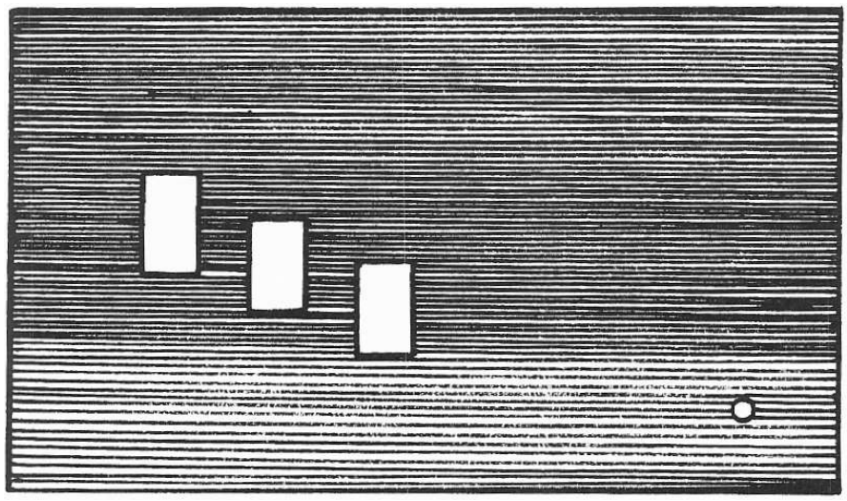


Fig. 1. Questo disegno si basa su schizzi realizzati dal testimone. La piccola luce rotonda in basso a destra fu la prima a essere avvistata. Quando girò attorno al testimone portandosi a sud, si videro i tre pannelli "luccicanti" sulla sinistra. La luce rimase in posizione fissa rispetto ai tre pannelli, sebbene, se fossero stati tutti attaccati a un unico corpo, il suo contorno non fosse visibile contro lo sfondo scuro. Il testimone stimò la distanza tra la luce singola e i tre pannelli in circa 50 piedi. L'oggetto secondario uscì dal pannello centrale, accompagnato da un lampo intenso.

l'oggetto a terra, Smythe disse: "Riuscivo a vedere solo la parte superiore: era una luce, una luce lampeggiante in cima".

Poco dopo, dalla direzione in cui era atterrato l'oggetto scuro con la luce lampeggiante, Smythe udì "tutto un fracasso attraverso la boscaglia, giù per il fianco della montagna… Io mi trovavo proprio sulla punta del canyon, e da lì [il punto da cui proveniva il rumore] fino all'albero si scende dritti nel canyon… Dopo circa cinque minuti di fracasso nel sottobosco, ho visto questa prima – come si può chiamare – persona, o una specie di tizio tutto vestito con una specie di uniforme di colore chiaro, argentea o biancastra, con una sorta di sbuffi attorno alle maniche e alle articolazioni". L'essere sembrava indossare un casco o una specie di cappuccio – "tutto ciò che riuscivo a vedere era un volto scuro" – e arrivò a un centinaio di piedi dall'albero, si fermò e sembrò "armeggiare con la manzanita… Non saprei dire cosa stesse facendo… E poi è stato raggiunto da un altro uguale, e si sono portati proprio sotto l'albero, alla base dell'albero, e mi guardavano". Smythe descrisse gli occhi come simili a occhiali da saldatore: scuri e grandi, "grandi come dollari d'argento". Gli esseri si trovavano a circa dodici piedi da lui, "proprio sotto l'albero". Disse che avevano una specie di "sistema di segnalazione" con l'oggetto nel cielo, che sembrava consistere in un "verso tubante, qualcosa simile al verso di un gufo… e lo sentivo da loro sulla collina e dalla nave principale, credo. E ogni volta che questo verso arrivava dalla nave… loro facevano qualcos'altro… Questa comunque è una deduzione che ho fatto io. Chissà, potevano anche essere dei gufi che si trovavano nelle vicinanze."

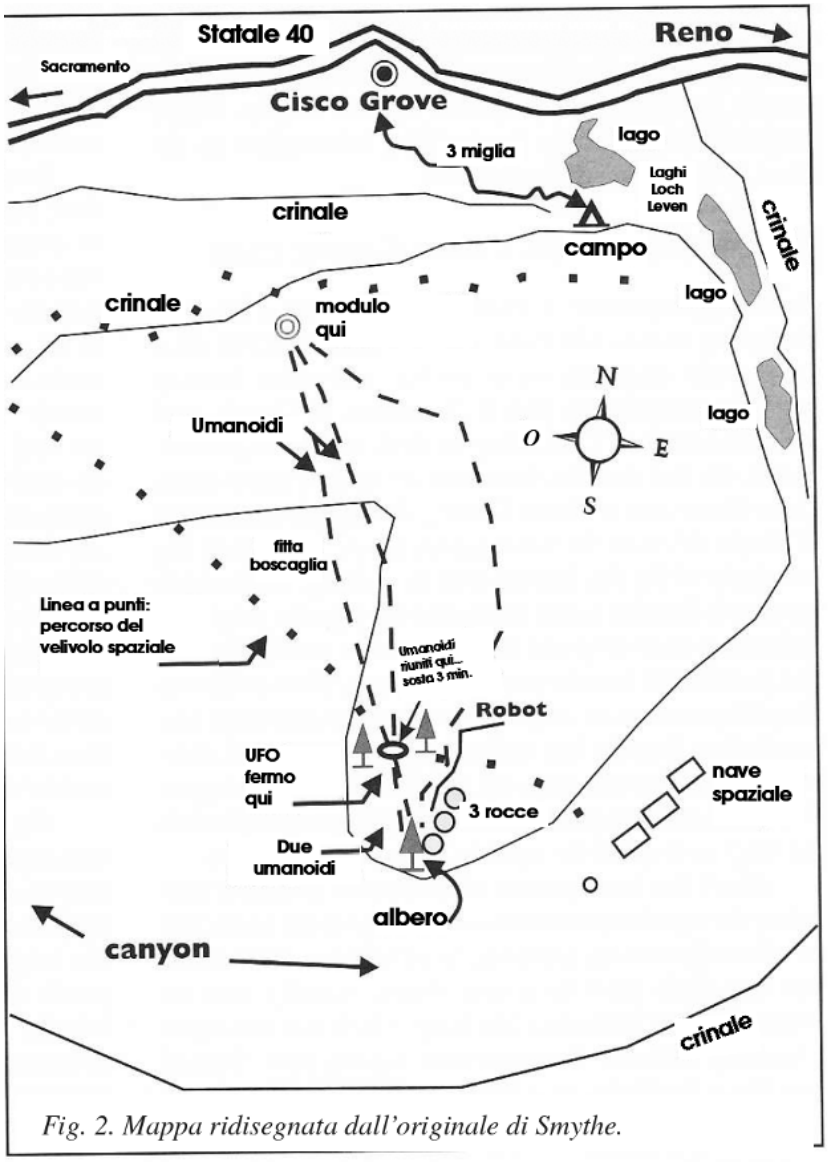


Fig. 2. Mappa ridisegnata dall'originale di Smythe.

Mentre questi due esseri, descritti dal testimone come di aspetto "umanoide", stavano sotto l'albero e lo fissavano, Smythe udì altro trambusto nella boscaglia, stavolta da una direzione leggermente diversa, lungo il crinale, "e ho visto arrivare questi grandi occhi, proprio come due torce tenute insieme". Questi occhi luminosi e incandescenti erano di colore un rosso-arancio, "il colore del fuoco". La luce degli occhi illuminava il volto e la mascella. Non si vedeva alcun naso. Questo nuovo arrivato, pur di forma umana, era basso e tarchiato e sembrava "simile a un robot", vestito con una specie di uniforme metallica. Smythe descrisse le differenze tra questo "affare simile a un robot" e i due umanoidi. "Quello con gli occhi che brillavano… aveva la stessa forma generale, [ma] era un po' più alto". Disse che il robot era alto circa cinque piedi. "Da dove stavano, giù sotto di me, era difficile apprezzare la profondità", aggiunse.

Il robot si posizionò proprio sotto l'albero "e rimase lì per un po'". I due umanoidi rimasero giù, sotto la base delle rocce, "intenti a guardare e basta… a fissare. Non facevano nient'altro". Questa scena fu infine interrotta quando il robot si avvicinò ai resti di uno dei fuochi e con il braccio spazzò via le braci, disperdendole. Smythe descrisse la mano, mentre passava attraverso il fuoco, "come se fosse fatta a segmenti, ma era come una mano, sai, con le dita e tutto". La paragonò a un "guanto d'arme medievale in metallo". Disse di non essere riuscito a vedere molti dettagli dal collo in giù, solo una forma genericamente umana. Disse che il modo in cui si muoveva e camminava non era "flessibile" come i movimenti degli umanoidi. Il robot tornò poi alla base dell'albero e, mentre gli umanoidi osservavano, "si è portato una mano alla bocca, non so perché, e ne è uscita una specie di vapore bianco". Descrisse la bocca come "squadrata e incernierata", un po' come la bocca di un "pupazzo alla Charlie McCarthy". La mascella mi parve rimanesse aperta di un pollice, o un pollice e mezzo, per la maggior parte del tempo. Riusciva a vedere che la testa aveva un aspetto metallico.

"Quando questa specie di vapore bianco, fumo o qualunque cosa fosse, è uscito, ho perso i sensi… Era quasi come una brezzolina. Lui era sopravvento rispetto a me, così [il gas] è salito su attraverso l'albero e ha agito come avrebbe fatto l'azoto, proprio [come un] gas… Non ho mai sentito alcun odore, non c'era

odore di nessun tipo, ma ho avuto come un affanno, come se mi mi mancasse il respiro, e poi ho perso i sensi e sono caduto di traverso sul mio arco. È stata l'unica cosa che mi ha tenuto sull'albero, e quando mi sono svegliato avevo i conati a vuoto… Allora ho capito che ce l'avevano con me. Fino a quel momento avevo intenzione di restare tranquillo e in silenzio". Interrogato su quanto tempo pensasse di essere rimasto privo di sensi, Smythe disse: "Non credo per molto. Ero semicosciente. Mi sentivo cadere sull'arco e poi rialzarmi subito. Non credo di essere rimasto svenuto più di qualche minuto…

"Poi ho acceso un pacchetto di fiammiferi. Ne avevo con me sei o sette, così ne ho acceso uno e l'ho buttato giù, giusto per vedere se li avrebbe spaventati, e ha funzionato. Si sono tirati indietro, e allora ho cominciato a scatenarmi col fuoco. Ho dato fuoco al mio cappello, e credo ci fosse sopra parecchia brillantina, perché ha preso fuoco davvero quando l'ho buttato giù, proprio alla base dell'albero, e allora si sono allontanati parecchio. Sono rimasti a una buona distanza, tra i 50 e i 75 piedi. Appena ha preso fuoco, ho notato che quella nave [era] schizzata su in alto nel cielo. Non l'ho vista salire, ho solo guardato ed era lassù. A quel punto la vedevo a malapena… Credo fosse un po' incerta e si è tirata indietro… Riuscivo appena a distinguerla lassù. E non appena il fuoco ha cominciato a spegnersi… hanno cominciato a tornare".

Smythe continuò ad accendere oggetti e a gettarli giù. "Lì attorno c'è pochissima sterpaglia o altro, e cercavo di farla prendere fuoco… Ho tirato fuori tutto dalle tasche e mi sono strappato di dosso gli abiti mimetici, e li bruciavo… Alla fine sono rimasto con i Levi's, la maglietta e le scarpe. Ho bruciato tutto quello che avevo da bruciare, la licenza di caccia e tutto quello che nel portafoglio poteva bruciare, e alla fine sono riuscito ad accendere solo un piccolo fuoco… Ma loro stavano lontani finché c'era il fuoco, finché c'era una bella fiamma. Appena si spegneva, tornavano ad avvicinarsi".

A quel punto erano trascorse almeno tre ore dal calare del buio. "Dopo aver bruciato tutto quello che potevo", proseguì Smythe, "ho provato a colpire il robot con l'arco, visto che era l'unico che faceva qualcosa contro di me. Gli altri due stavano solo lì a guardare. L'arco che ho io, a una così breve distanza, dodici piedi o giù di lì, ha la velocità di un fucile. Così l'ho teso al massimo e l'ho colpito al primo colpo, e la freccia l'ha spinto indietro contro le rocce… Quando l'ha colpito, c'è stato proprio come un grande arco elettrico, un lampo fortissimo. Avevo con me solo tre frecce, quindi ho tirato solo quelle. L'ho colpito tre volte e tutte e tre le volte la freccia l'ha spinto un po' indietro, e c'è stato un grande lampo luminoso". Quando gli fu chiesto dove avesse mirato, il cacciatore disse: "Più o meno all'altezza del cuore… Lui era proprio addossato alle rocce, quindi non l'ha spinto molto lontano. E ogni volta che tiravo, anche gli altri si sparpagliavano un po'. Credo che li spaventasse un po'". Non tentarono di rispondere sparando, e Smythe non li vide mai portare armi da fuoco né nulla che potesse essere considerato un'arma.

Esaurite le frecce, Smythe salì in cima all'albero e si legò al tronco con la cintura, "giusto per sicurezza". Da quel momento in poi, la sequenza degli eventi divenne quasi ripetitiva e proseguì per il resto della notte. In un momento non precisato dal testimone, al primo robot si unì una seconda entità simile. Dopo che il testimone si fu assicurato all'albero, il robot si avvicinò alla base dell'albero ed emise di nuovo il vapore gassoso, che fece perdere i sensi al testimone. Quando rinvenne, Smythe scoprì che i due umanoidi stavano cercando di arrampicarsi alla base dell'albero, il cui primo ramo si trovava a dodici piedi da terra. (Smythe era salito sulla roccia alta quattro piedi alla base dell'albero per raggiungere il primo ramo.) "I due in bianco cercavano di darsi una spinta a vicenda per salire sull'albero", spiegò. "Ogni volta che salivano, io afferravo l'albero e lo scuotevo più forte che potevo, lo piegavo più che potevo… Appena c'era il minimo movimento, scendevano. Erano, credo, incerti su cosa stesse succedendo, e questo li faceva restare giù. Ho spezzato dei rami e li ho buttati giù, e ho buttato giù tutti gli spiccioli che avevo in tasca, e qualsiasi cosa avessi con me la buttavo giù, solo per cercare di distrarli. E questo è andato avanti

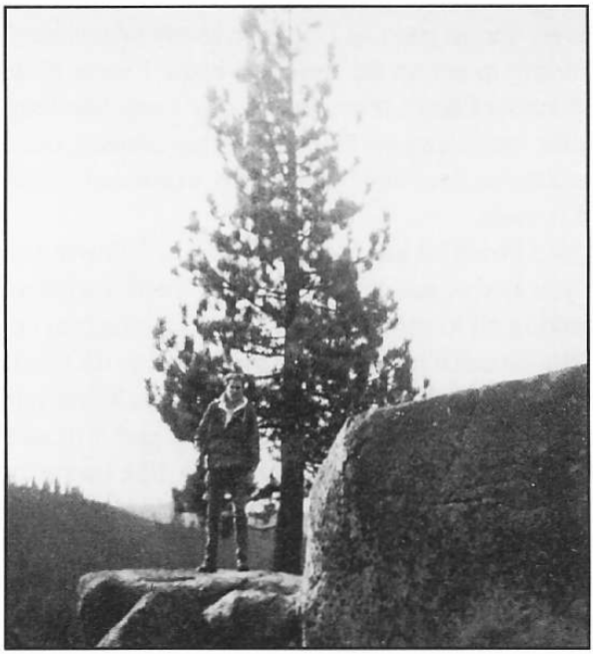


Fig. 3. Don Smythe in piedi su una roccia vicina, con l'albero sullo sfondo. L'albero era alto circa 35 piedi. Dalla roccia al ramo più basso c'erano circa 7 piedi.

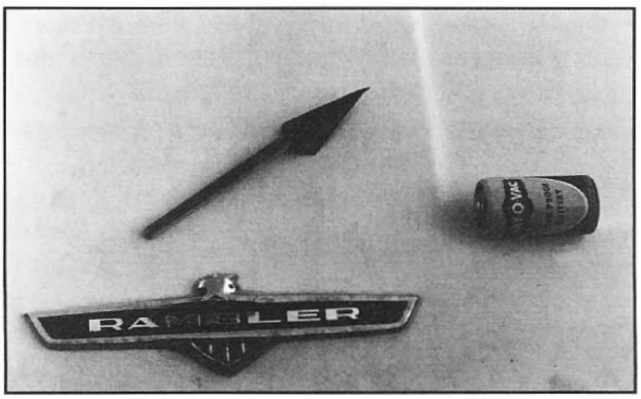


Fig. 4. Una delle punte di freccia date in prestito al NICAP per le analisi.

tutta la notte". Non appena gli umanoidi si allontanavano, il robot si avvicinava alla base dell'albero ed emetteva un'altra nuvola di vapore. "Io scuotevo l'albero e poi questo gas mi faceva perdere i sensi, e poi appena mi svegliavo, avevo i conati e quando tornavo in me loro stavano cominciando a salire sull'albero, quindi so che non restavo svenuto a lungo, perché non credo che sarebbero rimasti lontani così tanto". A un certo punto, quando Smythe gettò giù la sua borraccia, uno degli umanoidi corse a raccoglierla, la esaminò e poi la gettò da parte.

"E ho provato ogni genere di stupidaggine", continuò Smythe, "sai, solo per cercare di distrarli. Ho provato a urlare e a fare ogni sorta di rumore. Ho sentito un branco di coyote ululare in lontananza, così ho provato a farlo anch'io, solo per far credere che fossimo in tanti, sai, che stessero arrivando altri. Ho provato tutto quello che mi veniva in mente per cercare di distrarli, ma loro continuavano a fare le loro cose come se io non ci fossi… Non sembravano sentire. Quando gridavo, quei due di forma umana alzavano lo sguardo, e tutto ciò che riuscivo a vedere era una faccia nera, dall'aspetto piatto, con grandi occhi scuri. Non sapevo dire di che colore fossero… [ma] sembravano grandissimi. E la loro faccia era un po' nerastra. Non riuscivo a vedere se avessero un casco o no. Erano vestiti di bianco. Vedevo la parte superiore: sembrava una tuta che indossavano, che copriva anche la testa. Tutto quello che riuscivo a vedere era una chiazza nera al posto del volto, e gli occhi. Non riuscivo a distinguere alcun lineamento del volto". Quando gli fu chiesto se riuscisse a vedere un naso, Smythe in un primo momento rispose "no", ma poi cambiò idea, aggiungendo: "Be', sembrava che fosse molto in basso sulla faccia, basso e piatto".

Oltre ai due robot (al primo se n'era aggiunto un secondo) e alla coppia di umanoidi vicino all'albero, Smythe notò la presenza di almeno un altro umanoide vestito di bianco, o forse due, che si muovevano agitandosi nella boscaglia. "Ogni tanto li vedevo passare sopra una roccia, o li sentivo là fuori nella boscaglia che si agitavano… Sembrava che stessero perlustrando la zona in cerca di qualcosa, cercando qualcosa. Non so cosa… Direi che in tutto erano cinque o sei (compresi i due robot), ma potrebbe anche essere che avevo visto lo stesso più volte.

Un epilogo del novembre 1995 su Cisco Grove

Riesaminati i fascicoli di questo incontro affascinante e insolito, non ho assolutamente alcun dubbio che questo episodio sia reale e autentico. Ho dedicato molto tempo e numerose visite al testimone principale e, sulla base dei resoconti degli altri testimoni, posso escludere qualsiasi possibilità di una mistificazione. Ciò vale anche per il coinvolgimento della squadra investigativa dell'USAF.

Gli effetti psicologici su Smythe sono estremamente convincenti e traumatici, come evidenziato dai postumi della sua esperienza. Notevoli anche l'insolita ricchezza di dettagli, la vicinanza e le reazioni dell'equipaggio alieno.

Paul Cerny, investigatore
Mountain View, California

Infine, proprio mentre il cielo a oriente cominciava a mostrare le prime tracce rosate dell'alba, i due robot si portarono in una posizione alla base dell'albero dove "stavano in piedi, uno di fronte all'altro. Si vede [dalla fotografia] che quest'albero è piuttosto spoglio tanto che ci si può vedere fino a terra. Comunque, stavano uno di fronte all'altro e ci fu una serie di lampi tra loro, come archi elettrici… illuminavano tutta la zona sotto l'albero, scaricandosi dall'uno e l'altro". Grandi masse di nebbia cominciarono a salire verso l'alto. Secondo il testimone, era così fitta che non riusciva a vedere i robot, "e ho perso i sensi, e a quel punto faceva un freddo cane. Quando mi sono svegliato, ero appeso soltanto alla cintura. I piedi penzolavano e la testa ciondolava. C'era luce, ma il sole non era ancora sorto, e di loro non c'era traccia".

Infreddolito e sfinito, Smythe scese dall'albero e raccolse alcuni degli oggetti che aveva gettato giù in precedenza, tra cui la borraccia, l'arco e le frecce. Non trovò nessuna delle monete che aveva buttato: "Ho buttato giù più di un dollaro di spiccioli. Non so se abbiano raccolto gli oggetti luccicanti o no". In giro c'erano resti di indumenti e carta bruciati, oltre alla chiazza di sterpaglia bruciata a cui era riuscito a dare fuoco. Si allontanò e alla fine ritrovò la strada per tornare dai suoi amici all'accampamento.

Dopo essersi riposato, raccontò ai compagni ciò che era accaduto. Arthur, che si era anch'egli smarrito per breve tempo, disse che, qualche tempo dopo il calare del buio, anche lui aveva visto ciò che in un primo momento aveva preso per una stella cadente, ma disse a Smythe: "Non ho mai visto una stella cadente arrivare così bassa e durare così a lungo". Sulla base del proprio avvistamento, si convinse che l'amico avesse detto la verità.

Più tardi quel giorno, a casa, Smythe raccontò alla moglie cosa gli era successo la notte precedente. Sua suocera conosceva un professore di astronomia in pensione della Sacramento State [Università Statale di Sacramento], e il testimone redasse un rapporto sull'incidente per questo signore. Il rapporto fu poi inoltrato ai funzionari della base aerea di Mather con una lettera datata 9 settembre. Il 25 settembre un certo capitano Cloud, della base aerea di McClellan, accompagnato da un sergente dell'Aeronautica, si recò a casa di Smythe e chiese ulteriori informazioni sul caso.

[*Nota*: il NICAP accertò in seguito che l'astronomo era Victor W. Killick dell'Osservatorio astronomico del Sacramento City College. Si tentò una verifica analoga del "capitano Cloud", ma il NICAP riuscì a trovare soltanto un certo capitano Carl F. Cloud. In effetti, il fascicolo del Progetto Blue Book sul caso, declassificato dopo la stesura di questo rapporto, mostra che quel giorno Smythe fu interrogato da un capitano McCloud e dal SM Sgt. R. Barnes.]

Smythe collaborò con l'investigatore dell'Aeronautica e, su richiesta dell'ufficiale, gli consegnò di buon grado una delle punte di freccia, per l'esame di eventuali frammenti metallici rimasti attaccati alla punta. Consegnò anche la sua mappa dettagliata e annotata della zona dell'avvistamento, che indicava il luogo esatto dell'incidente riferito.

Smythe raccontò a Cerny che l'ufficiale dell'Aeronautica aveva ipotizzato (1) che il testimone potesse essersi imbattuto in un gruppo di giapponesi nella zona ("durante la guerra abbiamo

avuto problemi con i giapponesi"); (2) che potesse essersi trattato di un gruppo di adolescenti che "volevano fare uno scherzo"; e (3) che un gruppo di allievi dell'Aeronautica potesse trovarsi in bivacco sulle montagne ed essere responsabile dell'incidente. Il capitano Cloud accennò anche a ipotesi di abuso di alcol e di allucinazioni. Quanto ai giapponesi e agli adolescenti burloni, Smythe disse a Cerny: "Ho capito subito che non erano giapponesi… e ho detto loro che proprio non riuscivo a immaginarmi un gruppo di adolescenti vestiti con tute spaziali in mezzo al nulla". Aveva telefonato alla base aerea di McClellan per sapere se quella notte ci fossero state esercitazioni militari nella zona di Cisco Grove, e gli era stato risposto di no. Inoltre, aggiunse, se così fosse stato, "avrebbero saputo come tirarmi fuori di lì, se avessero voluto".

Due o tre settimane dopo, Smythe, con uno dei suoi compagni di caccia, suo fratello e un altro amico, tornò sul luogo dell'incidente. Scoprirono che la zona era stata "ripulita a fondo". Disse a Cerny: "C'erano varie cose che avevo lasciato lì. La mattina quando me ne sono andato ne ero ben consapevole. Non l'avevo ripresa. Tutta quella roba era sparita. Non c'era più niente. Era stato ripulito tutto". Tuttavia trovarono alcuni mozziconi di sigaretta e di sigaro sparsi in giro. Smythe sosteneva che, grazie alle sue mappe, l'Aeronautica fosse arrivata con un elicottero e avesse "ripulito il posto".

Il capitano Cloud aveva assicurato al testimone che il suo nome sarebbe rimasto riservato, dato che non desiderava alcuna pubblicità sull'accaduto. Eppure, qualche tempo dopo l'indagine ufficiale, Smythe ricevette lettere da un giornalista della UPI che aveva saputo del rapporto e desiderava ulteriori dettagli; anche suo fratello ricevette una lettera di richiesta da un giornalista, che gli chiedeva se fosse stato lui il protagonista della storia dell'UFO di Cisco Grove. A novembre ricevette una lettera dal ricercatore ufologico Jacques Vallée, che chiedeva dettagli sull'incidente. A nessuna di queste richieste di informazioni fu data risposta. Il capitano Cloud aveva promesso al testimone che la sua punta di freccia gli sarebbe stata restituita dopo l'esame, ma non lo fu mai.

[*Nota*: secondo una lettera datata 9 settembre 1968 del maggiore James H. Aikman, dell'Ufficio Informazioni del Blue Book, sulla punta di freccia non fu effettuata alcuna analisi, ed essa era stata "data in prestito al Colorado UFO Study Group". La punta di freccia è attualmente conservata negli Archivi Edward U. Condon presso l'American Philosophical Society di Filadelfia.]

Le due punte di freccia rimanenti furono date in prestito al NICAP per l'esame e l'analisi di eventuali frammenti metallici. I risultati di questi test furono negativi.

Alla data in cui scriviamo, non è emerso nulla riguardo al testimone che possa screditarlo in alcun modo. Resta la questione dell'ora in cui sorse la luna. Smythe pensava che fosse a metà circa, mentre in realtà mancavano due giorni al novilunio; e non poteva essere sorta all'inizio della sequenza di eventi di quella notte, a meno che, ovviamente, questi non siano cominciati prima di mezzanotte, come riferito dal testimone, ma in un momento successivo alle 3:00 del mattino. A così tanta distanza di tempo, potrebbe non essere possibile risolvere queste discrepanze minori e, sebbene vadano considerate insieme al resto della testimonianza, non sono sufficienti a screditare il caso. (Come il testimone disse a Cerny, era troppo preoccupato da ciò che accadeva intorno a lui per fare osservazioni accurate sulla luna.)

Il testimone ha accettato di sottoporsi all'ipnosi nel tentativo di saperne di più. È sempre possibile che con tali mezzi vengano alla luce ulteriori dettagli, anche se i risultati di questi metodi sono tuttora discutibili.

ULTERIORI INFORMAZIONI

In una lettera a James McDonald dell'Università dell'Arizona, datata 14 luglio 1966, Cerny chiarì alcuni punti che non erano stati affrontati nel suo primo rapporto:

> … Don mi ha detto che la stagione di caccia al cervo con arco e frecce di solito inizia nel fine settimana del Labor Day e dura dieci giorni. Era abbastanza sicuro che si trovassero nella zona il primo venerdì sera dopo il Labor Day, che naturalmente sarebbe stato il lunedì precedente. Questo dovrebbe fissare la *data*.
>
> [*Nota*: purtroppo, questo confonde le cose. Il Labor Day cadde il 7 settembre 1964, il che porterebbe la data dell'incidente a venerdì 11 settembre. È troppo tardi, dato che la lettera dell'astronomo Victor Killick alla base aerea di Mather è datata 9 settembre. D'altra parte, il NICAP contattò in seguito un funzionario del Dipartimento Caccia e Pesca della California, il quale confermò che la stagione di caccia al cervo con l'arco era iniziata il 29 agosto 1964 e si era chiusa il 13 settembre 1964. Smythe e i suoi compagni si trovavano quindi pienamente entro il periodo di caccia legalmente consentito.]
>
> Dice di non ricordare esattamente, ma pensa che in quel momento la luna fosse probabilmente a metà o poco più. Ha detto che in quel momento era troppo interessato alla sua "compagnia" per controllare lo stato della luna, cosa del tutto comprensibile!
>
> [*Nota*: tuttavia, come Bloecher ha osservato in precedenza, il 5 settembre la luna era una falce calante e non sorse se non poco prima dell'alba. Smythe non avrebbe potuto contare sulla luce lunare per vedere le creature sotto di lui.]
>
> Il testimone e tre compagni, di cui uno era suo fratello, l'altro uno dei ragazzi che erano con lui la notte dell'incidente, e l'ultimo un amico, sono tornati sul posto circa due fine settimana dopo. In questa visita ha trovato [una delle] frecce che ci ha dato (al NICAP) sopra un cespuglio di manzanita. La terza freccia non è mai stata trovata, ma potrebbe essere stata recuperata dall'Aeronautica nel corso della loro perlustrazione. La prima freccia l'aveva recuperata la mattina dopo l'incidente, quando era sceso dall'albero, e l'aveva data all'Aeronautica. Ha detto di aver ritrovato la borraccia lì vicino, ma di non essere riuscito a trovare nessuna delle monete che aveva gettato giù. A quanto pare i piccoli visitatori le avevano raccolte e tenute. (Collezionisti di monete???)
>
> È poi salito sull'albero mettendosi in piedi su una roccia alta tre o quattro piedi, che si trovava proprio sotto l'albero. Essendo alto sei piedi e due pollici, riusciva appena a raggiungere i rami più bassi da cui issarsi sull'albero. Le creature cer-

cavano di darsi una spinta a vicenda partendo da terra, ma non tentarono di salire sulla stessa roccia su cui era salito lui; forse erano troppo basse o avevano le gambe corte. Ha detto però che più tardi uno dei robot stava in piedi sulla stessa roccia mentre cercava di stordirlo col gas. Eppure, in seguito, i due robot stavano uno di fronte all'altro sulla stessa roccia quando il gas tra loro divenne intenso, ma a quanto pare non tentarono di arrampicarsi sull'albero. Soltanto gli umanoidi tentarono di salire sull'albero da terra. Ha avuto l'impressione che gli umanoidi fossero molto più agili, perché si ritraevano di corsa quando lui gettava loro addosso il fuoco, mentre i robot no. Questo appare ancora più evidente dal fatto che, come ha riferito, uno dei robot aveva passato il braccio attraverso uno dei fuochi, disperdendolo deliberatamente.

Ho chiesto a Don se prima di questa esperienza avesse mai letto qualcosa o avesse qualche conoscenza su UFO o dischi volanti, e lui ha detto di aver visto soltanto il film sugli UFO trasmesso in TV un anno o due prima. [Si trattava del film semidocumentario *U.F.O.*, uscito nel 1956, che drammatizzava gli avvistamenti radar di Washington del 1952.]

POSTUMI

Termina così il rapporto ufficiale del NICAP, redatto nel settembre 1968 da Ted Bloecher e Paul Cerny. Tuttavia, Cerny rimase in contatto con Smythe e sua moglie per diversi anni. Nell'ottobre 1973 la signora Smythe scrisse a Cerny rivelando alcune delle reazioni fisiche ed emotive che il marito aveva avuto dopo l'incidente:

> Appena vidi Don il giorno in cui tornò a casa dalla battuta di caccia, capii che qualcosa non andava. Era bianco come un lenzuolo. Camminava come se avesse percorso centinaia di miglia… Aveva lo sguardo stralunato. Mi parlò con voce molto tremante. Aveva le occhiaie. Aveva un aspetto terribile. Aveva le braccia coperte di resina, e così pure i pantaloni e la maglietta. Aveva piccoli graffi su tutte le braccia. Entrò e non disse nemmeno ciao, salve o altro. Si sedette sul divano e disse che doveva dirmi una cosa. Poi cominciò a raccontarmi la sua esperienza di Cisco Grove. Gli tremavano le mani e aveva la voce sommessa e molto tremante. Sembrava sul punto di piangere. Credo che fosse in un leggero stato di shock…
>
> Ma quello che voglio dirle è che era così profondamente scosso da tutto questo che si prese una settimana di ferie dal lavoro. Voleva farsi visitare da un medico perché diceva che il petto gli faceva così male che faceva fatica a respirare. [La signora Smythe prosegue dicendo che il loro medico di famiglia lo sottopose a una visita completa, ma non riscontrò nulla di grave. Lui voleva farsi esaminare in una clinica universitaria per la malattia da radiazioni, ma decise di non potersi prendere altri giorni di permesso dal lavoro.]
>
> … Sento che c'è stata senza alcun dubbio una reazione emotiva in Don, causata da questo "incidente di Cisco Grove". È solo che fino a poco tempo fa nessuno aveva mai sollevato questa domanda. Sono preoccupata perché questo "incidente" lo ha segnato.
>
> Nel primo anno e mezzo dopo questa esperienza Don ebbe incubi terribili. Si svegliava gridando e urlando (ed era spaventoso per me sentire un uomo urlare per puro terrore). In numerose occasioni, dopo che la notte ci eravamo addormentati profondamente, si svegliava terrorizzato, in un bagno di sudore freddo, e gridava: "Quegli occhi, quegli occhi". È l'unica cosa che l'abbia mai sentito dire durante quegli incubi. Poi, da sveglio, mi raccontava di aver sognato il robot e quei grandi occhi arancioni che lo fissavano. Questo si ripeté a lungo, poi finalmente smise.
>
> Una notte, quando vivevamo a Orangevale in una casa mobile sul terreno dei miei genitori, fuori dalla finestra della camera da letto c'era un salice su cui si era posato un gufo. Il gufo cominciò a bubolare; noi dormivamo profondamente, e Don si tirò su a sedere di scatto sul letto, completamente coperto di sudore e spaventato da quel verso del gufo. Disse che aveva pensato che fossero "loro" che venivano a prenderlo. Dopo aver avuto questi incubi faceva sempre molta fatica a riaddormentarsi.
>
> Alla fine gli incubi cessarono, ma lui ha sempre ancora un po' di paura; quell'incidente gli resta sempre in un angolo della mente quando andiamo in campeggio o a caccia. Prima che accadesse non aveva mai avuto paura del buio né di stare nel bosco dopo il tramonto. Ora, quando va a caccia la sera, è sempre di ritorno all'accampamento quando fa buio… La definirei una reazione emotiva, ed è ancora così a nove anni dall'incidente…
>
> A partire da quando nel 1969 abbiamo fatto un campeggio a Westwood, in California, Don ha cominciato ad avere un forte ronzio nelle orecchie. Credo che lui associ questo ronzio nelle orecchie alla sua esperienza… So che sembra folle o irreale, o che stiamo facendo una montagna di ipotesi sul nulla, ma quello che non capisco è che quando ha questo ronzio guarda sempre verso il cielo. Cerca di nascondermelo o di minimizzarlo, ma io lo conosco. Diverse notti, qui nell'ultimo anno, mentre dormivamo, mi sono svegliata e ho trovato Don seduto sul letto con le tende scostate, a guardare il cielo. Quando gli chiedo cosa stia facendo, dice solo che le orecchie gli ronzavano di nuovo.

La signora Smythe tornò con ulteriori dettagli su quel campeggio in una lettera a Cerny del novembre 1973:

> Erano le 8 o le 9 di sera quando eravamo seduti attorno al fuoco del campo, con le spalle rivolte a una catena di montagne, quando notammo che Don si era fatto silenzioso, si era girato e guardava in alto dietro di sé, verso quel crinale.
>
> Lo sapemmo solo più tardi, quando disse che le orecchie avevano cominciato a ronzargli. Comunque fosse, notammo una grande luce che passò alta sopra quel crinale, piuttosto veloce, e che pochi secondi dopo fu seguita da una luce più piccola, esattamente nella stessa direzione e lungo lo stesso percorso di quella prima luce. Queste due luci sembravano mol-

continua a pagina 32

amples of the type of information which may be released are:

(1) The location, time, and date

(2) Description of the object(s)

(3) Maneuvers reported

(4) Type of physical evidence (If requestor knows that such physical evidence exists)

(5) Intercept or other identification attempt made

(6) The fact that the object has been conclusively identified by ATIC or 4602d AISS as a conventional aerial device or other familiar object and no further evaluation is contemplated

b. General information, such as periodic news releases, summaries of investigations, and status of the program, will be released by Headquarters USAF. ATIC and Headquarters 4602d AISS, will furnish this news release material to Headquarters USAF. ✦

CHARLES MOORE—*continued from page 4*

hundred miles or more from White Sands. On May 19, several witnesses at Fort Bliss (El Paso, Texas, and located near the southern edge of White Sands Proving Grounds) reported an object that was later identified as an aircraft.

There were also a number of reports from Los Alamos. These were all identified as mundane objects, mostly meteors, including sightings on May 3 and June 2, 11, and 20. One would think that scientists at Los Alamos could identify meteors when they saw them, but not according to the Air Force.

What all this demonstrates is that there was a series of sightings at White Sands Proving Ground and other restricted areas in New Mexico in 1949. The sightings were made by military officers, civilian scientists, and technicians. They were made by qualified observers who were as familiar with what is in the sky as those who investigated later. One interpretation of these reports, as Commander McLaughlin allegedly told Clete Roberts, is that objects from other planets were checking on the missile tests—our primitive attempts to step into space.

Significantly, the August 26 sighting that sparked the AFOSI investigation doesn't appear in the Blue Book files. Nor are there any indications that photographs or movie footage had been taken on that date. And the sightings made by Naval personnel, and referred to in the newspaper articles, are not included in the files. At the time, regulations were in force that sightings were to be reported to the Air Force, even if those sightings were made by members of other branches of the military service. Of course, it is certainly possible that there was no sighting on August 26 and that the information was garbled by the reporters.

But even if this interpretation is correct, we must acknowledge Moore's sighting. In discussing the event, a note in the files said, "The consultants of the AMC [Air Materiel Command] Aero-Med laboratory state that reliable estimates of distance can only be made when the object is identified as some known object or type of object by the observer. It is interesting to note that the observers at first thought the object was the balloon which they had released. . . .The questionable data in this incident, the extremely short time of observation and the overwhelming evidence of misidentification in other cases, leads to the conclusion that the object seen was misidentified by the observers."

In other words, regardless of the qualifications of the witnesses (it is hard to imagine a better witness than Charles B. Moore watching an object through a theodolite on a clear day from New Mexico with a balloon nearby for comparison), the Air Force consultants were determined to find fault with the report. They went on to state that "Since the observers themselves could not observe any detail, it is not possible to give a positive identification for the object." Nevertheless, the sighting was classified as unidentified, not "insufficient data," a fate shared by many intriguing reports. It is also possible that Moore's report was the original stimulus for the newspaper article by Marvin Miles and thus the subsequent Air Force investigation.

Moore's sighting, however interesting, provides us with some insight into the operation of the Air Force UFO investigation. It is also just another of the unidentifieds that plagued the Air Force and couldn't be explained away. ✦

CISCO GROVE—*continua da pagina 22*

to alte e viaggiavano piuttosto veloci.

L'aspetto strano, fu che Don si era girato e si era messo a guardare quel crinale *prima* che quelle luci passassero. È stata la reazione di Don a quelle luci a spaventarmi. Dopo che le luci erano scomparse, ci siamo seduti a parlarne… Quando siamo andati a letto, ho notato che Don aveva preso il fucile, aveva controllato che fosse carico e ha dormito con il fucile accanto… Durante la notte sentimmo qualcosa che camminava attorno alla nostra tenda, o nelle immediate vicinanze. Più tardi, quella stessa notte, un cervo andò a sbattere contro la nostra tenda… La cosa ci aveva spaventati, così la mattina dopo abbiamo fatto colazione, abbiamo smontato tutto e siamo tornati a casa.

Nel 1974 Smythe si sottopose a una regressione ipnotica con uno psichiatra di Berkeley. Tuttavia, non è stato possibile reperire appunti o trascrizioni di questa seduta né negli archivi di Cerny né tantomeno in quelli del CUFOS.

Prima di andare in stampa con questo numero, il CUFOS ha tentato senza successo di rintracciare il testimone. Proseguiremo in questi sforzi, nella speranza di gettare nuova luce su quello che è un caso estremamente insolito e drammatico.

Inoltre, alcune delle sue caratteristiche ricordano il fenomeno dei rapimenti (il gas che induce il sonno, gli incubi, l'ossessione per gli occhi alieni, il ronzio nelle orecchie, l'episodio successivo del 1969). Sarebbe interessante sapere se Smythe abbia continuato ad avere queste esperienze.

✦

NOTE DEL TRADUTTORE

- Nel testo originale compare la grafia “Loch Laven” (e nella mappa “Lock Laven”); il nome corretto dei laghi è Loch Leven, adottato in questa traduzione.
- La copertina del numero di *IUR* (vol. 20, n. 5, inverno 1995), con i disegni del robot e dell’umanoide basati sulle descrizioni del testimone, è riprodotta all’inizio con le didascalie tradotte in italiano.
- Le didascalie della mappa (fig. 2), in inglese nell’originale, sono state tradotte direttamente sull’immagine; “Hiway 40” (l’attuale Interstate 80) è reso con “Statale 40”.
- Unità di misura originali: 1 piede ≈ 30 cm, 1 iarda ≈ 91 cm, 1 pollice ≈ 2,5 cm, 1 miglio ≈ 1,6 km. Smythe, alto sei piedi e due pollici, misurava circa 1,88 m.
- La manzanita (*Arctostaphylos*) è un arbusto sempreverde tipico della California.
- Charlie McCarthy era il celebre pupazzo del ventriloquo statunitense Edgar Bergen, molto popolare negli Stati Uniti dagli anni Trenta.
- “SM Sgt.” indica il grado di *Senior Master Sergeant* dell’Aeronautica statunitense.
- Il destinatario della lettera di Cerny del 1966 è il fisico dell’atmosfera James E. McDonald, dell’Università dell’Arizona.
- Il testimone, qui indicato con lo pseudonimo Donald Smythe, fu in seguito identificato pubblicamente come Donald Shrum.

Documento

IL CASO "ARCO E FRECCE"
DI CISCO GROVE DEL 1964

tradotto da

dall'originale in:
https://www.cufos.org/
International UFO Reporter, vol. 20, num. 5, inverno 1995
e pubblicato in data 21/11/2026

***Rilasciato sotto** licenza*

Creative Commons

*BY-NC-ND 4.0**



*: è consentito qualsiasi uso non commerciale, distribuzione e riproduzione, a condizione che il documento non venga alterato e ne sia citata la fonte.